

I dubbi nella testa dei liberali

Riflessioni a margine dei convegni di Cuneo e Genova

P.Di Muccio- L'Opinione -8-07-08

Nel corso di due convegni gemellati, organizzati a Cuneo dalle Case del Cittadino di Raffaele Costa e a Genova dalla Parte Liberale di Marco Taradash e Arturo Diaconale, i liberali-liberisti del PdL hanno discusso sul ruolo da assumere all'interno del costituendo Partito della Libertà. Presenti tra gli altri Alfredo Biondi, Guido Crosetto, Benedetto Della Vedova, Enzo Ghigo, Giuseppe Fassino, Gilberto Pichler, Fratin, Enrico Costa, Roberto Rosso, Egidio Sterpa, Livio Caputo, Jas Gawronski, Tommaso Zanoletti. Ospite particolarmente gradito Carlo Giovanardi, che ha incoraggiato i liberali di tradizione laica a collaborare alla strutturazione democratica del PdL insieme alla sua futura corrente: i Popolari Liberali Assente per precedente impegno, invece, quello che da molti è considerato il leader "latente" dei liberali italiani, Antonio Martino, che ha mandato un caro saluto alla platea. A sorpresa è arrivata anche una lettera di incoraggiamento firmata da Silvio Berlusconi, che ha espresso grande apprezzamento per la forma di manifestazione politica di carattere liberale fedele allo spirito del '94.

Favorevoli a una vera e propria corrente

Alfredo Biondi: "Purtroppo con questa legge elettorale i legislatori non vengono deputati dal popolo ma nominati dal vertice. In questo modo però essi non sentono più di rappresentare la nazione senza vincolo di mandato, come vorrebbe la Costituzione, bensì sono di fatto in debito verso chi li ha nominati. È quindi necessario rianimare dall'interno del PdL una visione liberale della democrazia.

Carlo Giovanardi: "Quando Berlusconi ha deciso fosse arrivato il momento di trasformare la Casa della Libertà in un unico partito, la scelta per noi Popolari Liberali è stata ovvia: confermare la nostra iscrizione a quell'area -- incontro delle culture liberale laica, cristiano-democratica e socialista liberale -- che ha difeso con successo democrazia e libertà dal '48 a oggi. Per il momento la linea politica viene disegnata da Berlusconi, ma chi lo farà in futuro? E come verrà selezionata la classe dirigente? Questi problemi vanno affrontati già da ora e noi Popolari Liberali abbiamo coerentemente deciso di costituire una corrente organizzata. Credo che anche la cultura liberale erede di Einaudi dovrà e saprà governare in maniera partecipata. Spero che il PdL resti il caposaldo della democrazia italiana per i prossimi decenni non spetta a Berlusconi assicurarsi che ciò avvenga: spetta a noi farlo!".

Favorevoli a un collegamento stabile

Raffaele Costa: "Noi liberali non vogliamo diventare corrente, perché in fondo lo siamo già, in quanto abbiamo una forte identità che ci caratterizza. Continueremo quindi ad operare lealmente nel PdL, attraverso le Case del Cittadino. Certo, il lavoro che si fa nell'amministrazione dovrebbe essere confrontato con l'opinione pubblica e oggi manca questo collegamento: l'attività di militanza politica. allora proprio questo stimolo dovremmo portare noi liberali nel PdL, uno stimolo di critica e dibattito costruttivo".

Marco Taradash: "È vero che non abbiamo bisogno di correnti o costituenti liberali. Necessitiamo però luoghi di incontro e occasioni di partecipazione alla formazione del PdL e alla sua futura vita politica. Soltanto con la partecipazione attiva della base è possibile evitare la stagnazione di un partito in cui la classe dirigente, scelta dal leader carismatico, finisce paradossalmente per ostacolarlo proprio perché gli trasmette il sostegno della base stessa".

Arturo Diaconale: "In Italia si è ormai formata una galassia liberale viva e forte, costituita da soggetti politici, associazioni, editori, gruppi e reti, che purtroppo difettano di un disegno organico e di una strategia comune, i quali ne aumenterebbero sensibilmente la già significativa influenza politica. Ovviamente l'optimum sarebbe un coordinamento generale dei liberali, ma purtroppo questo porrebbe immediatamente il problema di quali principi e regolamenti adottare per tale coordinamento. Stessa cosa si può dire della militanza politica, che richiede regole e organizzazione. Dovremmo però almeno tentare di collegarci stabilmente, e di coordinare le singole iniziative politiche. Altrimenti continueremo ad essere ingenuamente percepiti e maliziosamente rappresentati come deboli e divisi, forse proprio perché noi stessi non siamo consapevoli della nostra forza".

Favorevoli ad altre iniziative

Livio Caputo: "I liberali, che nel '94 determinavano la linea politica di Forza Italia, hanno via via perso

influenza. Il motivo principale, secondo me, risiede nella nostra incapacità a fare gruppo. Oggi dobbiamo comunque cercare di rimanere dentro il PdL, con tutti i difetti che ha. Da attori di governo, come speravamo di essere, dobbiamo trasformarci in una coscienza critica, ruolo importante in una legislatura che potrebbe effettivamente cambiare l'Italia. Dobbiamo fare in modo che questa possibile svolta non assuma i connotati pericolosi di politiche eccessivamente socialiste".

Benedetto Della Vedova: "Il panorama è fortemente propizio per i liberali italiani anche se le culture conservatrici e moderate, con cui il liberalismo si interseca ma non si identifica, non scelgono principalmente la via liberale-liberista. Per competere con esse non si deve pensare all'organizzazione di componenti, di correnti o di cordate, bensì combattere una sfida di carattere politico-culturale. C'è un mercato delle idee nel Partito della Libertà. C'è una competizione virtuosa tra chi ha la forza autonoma di proporre e imporre linee diverse, soprattutto attraverso il formato delle fondazioni. È proprio in tale forma che vedo anche il futuro dei Riformatori Liberali".

Guido Crosetto: "I principi sono importantissimi, ma noi liberali dovremmo cercare, quando ci incontriamo, anche di parlare di proposte concrete. In un momento così difficile, il paese ha bisogno di un fatto che ognuno faccia la sua parte e rinunci a qualcosa".